ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

VIII

Napoli 1986

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Mario Mazza

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

M. Cipolloni Sampò, La tomba tre dell'Acropoli di Toppo Daguzzo (Potenza): elementi per uno studio preliminare p. 1

J. Toms, The relative chronology of the Villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii » 41

A. Deriu - G. Buchner - D. Ridgway, Provenance and firing techniques of geometric pottery from Pithekoussai: a Mössbauer investigation » 99

A. Charbonnet, Le dieu aux lions d'Eretrie » 117

A. M. D'Onofrio, Un « programma » figurativo tardo-arcaico (le basi ateniesi con « Ballspielszenen » riconsiderate) » 175

C. Bérard, L'impossible femme athlète » 195

L. Bruit - P. Schmitt-Pantel, Citer, classer, penser: à propos des repas des Grecs et des repas des Autres dans le livre IV des ' Deipnosophistes ' d'Athénée » 203

P. Callieri, Rilievi funerari palmireni nella collezione Zeri » 223

F. Vattioni, Le iscrizioni sui rilievi palmireni nella collezione Zeri » 245

Recensioni

E. Greco: *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Etude lexicologique: les familles de* κτίζω *et de* οἰκέω-οἰκίζω (M. Casevitz; Klincksiek, Paris 1985, pp. 280) » 251

P. G. Guzzo: *A Greek and Roman Treasury. The Metropolitan Museum of Art. Bulletin 42*, Summer 1984, pp. 72 (D. von Bothmer) » 253

RILIEVI FUNERARI PALMIRENI NELLA COLLEZIONE ZERI

Pierfrancesco Callieri

Una delle principali, se non forse la prima, raccolte di arte palmirena conservata in Italia è rappresentata da quella nella collezione del Prof. Federico Zeri, che vanta sette rilievi funerari palmireni più un ottavo frammentario, e due teste probabilmente pertinenti a rilievi funerari; di tali rilievi ben cinque portano iscrizione.

Si tratta di sculture di grande interesse, quasi tutte inedite salvo che per il magnifico rilievo di RWMJ pubblicato da S. Ronzevalle nel 1910, e la loro pubblicazione in un momento in cui le ricerche sull'arte palmirena si volgono ad una comprensione più profonda del suo significato e del suo valore, richiedendo pertanto come momento essenziale una disponibilità di materiale il più esaustiva possibile, aspira ad essere un contributo che colmi in parte la lacuna conoscitiva sul materiale palmireno in Italia, oltre che un segno di riconoscimento alla

Abbreviazioni supplementari:

M. A. R. Colledge	= M. A. R. Colledge, *The Art of Palmyra*, London 1976.
H. Ingholt, 1928	= H. Ingholt, *Studier over Palmyrensk Skulptur*, København 1928.
H. Ingholt, 1934	= H. Ingholt, ' Palmyrene Sculptures in Beirut ', in *Berytus* I 1934.
K. Parlasca	= K. Parlasca, ' Probleme Palmyrenischer Grabreliefs - Chronologie und Interpretation ', in *Palmyre, Bilan et perspectives, Colloque de Strasbourg* (18-20 Octobre 1973), Strasbourg 1976.
J. G. Février	= J. G. Février, *La religion des Palmyreniens*, Paris 1931.
M. Gawlikowski	= M. Gawlikowski, ' Problemy ikonografii kapłanów Palmyreńskich ', in *Studia Palmyreńskie* I, Warszawa 1966.
P. Callieri	= P. Callieri, ' Il rilievo palmireno di BTMLKW e ḤYRN nel Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma ', in *Arte Orientale in Italia* V, Roma 1980.
CIS	= *Corpus Inscriptionum Semiticarum.*
DAIR	= Deutsches Archäologisches Institut Rom.
NCG	= Ny Carlsberg Glyptothek, København.

lungimiranza del collezionista: a lui la mia più profonda gratitudine per avermi reso possibile accedere ad una raccolta così eccezionale [1].

Lo studio epigrafico è stato curato dal Prof. Francesco Vattioni, che ringrazio per aver accettato di completare ed arricchire, con la sua profonda conoscenza della civiltà palmirena, la presentazione dei rilievi: il suo articolo « Le iscrizioni sui rilievi palmireni nella collezione Zeri », che compare su questo stesso volume, raccoglie lo studio delle cinque iscrizioni, ai fini di una più agevole utilizzazione da parte dei filologi. Per amore di completezza nella descrizione del materiale, ho preferito comunque riportare anche nel presente testo la sola lettura delle iscrizioni.

La raccolta si è venuta costituendo negli anni '60 e '70, quando sul mercato antiquario non era raro il materiale palmireno, di provenienza libanese e, soprattutto, francese. I rilievi nr. 1, 2, 5 e 6 provengono dal commercio antiquario di New York, i nr. 3 e 8 da quello di Parigi. Del rilievo nr. 8, l'unico già pubblicato, conosciamo in parte la storia: acquisito da S. Ronzevalle nel 1903, venne quindi in possesso di E. Bertone e dopo la morte di questo nel 1931, fu bandito all'asta presso C. Platt. Il nr. 10, già appartenuto a G. Boni, proviene dalla Collezione Cini di Monselice. I nr. 4, 7 e 9 appartengono ad una stessa collezione privata francese, e da questa erano passati in una collezione privata a S. Margherita Ligure.

I rilievi funerari qui illustrati, come del resto una parte cospicua della produzione scultorea palmirena arrivata sino a noi, erano « NPŠ » destinate a chiudere i loculi di ipogei, torri o templi funerari. La parola NPŠ in semitico significa « io, anima » ma, a differenza che nelle altre lingue, in aramaico indica anche la pietra che individualizza il luogo di sepoltura e quindi anche di residenza dell'anima di ogni singolo defunto. La NPŠ è essenziale alla vita ultraterrena in quanto impedisce che le tombe vengano confuse, sia in questa vita che nell'altra, permettendo oltretutto il ricordo da parte dei viventi. A Palmira la NPŠ di tipo più antico, la stele a coronamento centinato, nata per segnare la sepoltura individuale nella necropoli, viene largamente sostituita, a partire dalla metà del I sec. d.C., dalla lastra di calcare con busto a rilievo, di origine romana, che meglio si adatta al nuovo tipo di sepoltura nel loculo di un monumento funerario.

I rilievi che chiudevano i loculi erano alloggiati, nelle camere dei monumenti funerari, su almeno tre lati, sovrapposti in più file fino a raggiungere un'altezza di qualche metro dal suolo. La scoperta di interi gruppi di busti in alcune tombe di famiglia ha messo in risalto il costume, altrimenti non noto, di servirsi, per un periodo di tempo anche lungo, di artisti appartenenti tutti ad una stessa officina, caratterizzata da una precisa impostazione tecnica e stilistica: se quindi esisteva un rapporto stabile tra committente ed esecutore, non si può escludere

[1] Un ringraziamento sentito al Dr. Domenico Faccenna ed alla Prof. Eugenia Equini Schneider, per l'aiuto prestatomi, ed al Dr. H. Jung, direttore del Reparto Fotografico dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, per l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie.

che questi, conoscendo l'esatta posizione che un busto avrebbe occupato nel monumento funerario, potesse intervenire con opportune correzioni ottiche per renderlo meglio fruibile al visitatore, indipendentemente dall'accertata o meno connotazione ritrattistica dei rilievi funerari; ugualmente, nel caso di una produzione di serie, nulla vieta di ipotizzare la possibilità per l'acquirente di scegliere un rilievo adatto alla posizione nel monumento. In attesa di uno studio dei busti *in situ* o in cui è nota la posizione originale, che solo potrà fornire i dati risolutori di questo problema, mi è sembrato utile rivolgere un'attenzione particolare a tutte le evidenti asimmetrie dell'immagine, elemento che tra l'altro dovrebbe comparire in ogni lavoro di schedatura [2].

Di uguale interesse mi sono sembrate le modifiche apportate in antico all'aspetto originario di due dei rilievi, il nr. 6 ed il nr. 8: se nel primo caso la notevole differenza qualitativa nell'esecuzione del rilievo e dell'iscrizione mi sembra escludere che l'iscrizione possa essere stata aggiunta dalla stessa mano che ha scolpito il rilievo, facendo piuttosto pensare ad una riutilizzazione di questo, nel secondo caso invece mi sembra esistano elementi sufficienti per confortare l'ipotesi di modifiche richieste dall'acquirente al momento dell'acquisto di un rilievo già pronto.

Un altro punto su cui mi sembra doveroso soffermarmi è dato dalla colorazione e doratura delle superfici scolpite, oggi in gran parte scomparse, ma che alcuni rilievi più fortunati ci hanno conservato, a conferma della loro diffusione ed importanza: due rilievi della raccolta Zeri, il nr. 8 ed il nr. 10, portano tracce della colorazione nera dell'iride.

Il criterio di classificazione dei rilievi funerari qui adottato è quello esposto da M.A.R. Colledge nel 1976, che segue e perfeziona quanto era stato proposto da H. Ingholt nei suoi *Studier over Palmyrensk Skulptur,* del 1928, la prima opera di ampio respiro dedicata all'arte palmirena. La suddivisione su basi iconografiche e cronologiche dei rilievi funerari palmireni in tre gruppi (Gruppo I: ca. 50-150 d.C.; Gruppo II: ca. 150-200 d.C.; Gruppo III: ca. 200-273 d.C.) fondati su un numero di rilievi datati, formulata appunto da Ingholt, è ritenuta tuttora uno strumento di lavoro valido, nella consapevolezza ovvia che le cesure tra i gruppi non sempre corrispondono puntualmente ai limiti cronologici proposti. Colledge, per ognuno dei tre gruppi, propone due ulteriori suddivisioni, fino a delimitare con dettaglio i raggruppamenti di rilievi, sia maschili che femminili, iconograficamente simili [3]: e credo che una classificazione iconografica sia un momento necessario e forse preliminare alle altre analisi.

[2] Cfr. P. Callieri, p. 14; cfr. anche M. Gawlikowski, 'Rodzina Elahbela', in *Studia Palmyreńskie* III 1969, pp. 47-58. Sulla questione del ritratto, cfr. da ultimo J. Starcky, 'Note sur les sculptures palmyréniennes au Musée de Grenoble', in *Syria* LXI, 1-2, 1984, p. 43.

[3] Cfr. M. A. R. Colledge; le suddivisioni sono indicate rispettivamente da una lettera latina maiuscola e da una minuscola, precedute dall'ordinale in numeri romani per indicare il gruppo.

I rilievi della raccolta Zeri sono ordinati, nella pubblicazione, secondo l'appartenza ai tre gruppi, facendo precedere, in ogni gruppo, ai busti maschili quelli femminili: i rilievi nr. 1 e 2 appartengono al I Gruppo, quelli dal nr. 3 al nr. 7 al II Gruppo, gli ultimi tre rientrano nel III Gruppo. Le considerazioni tipologiche e stilistiche che giustificano tale collocazione sono illustrate singolarmente : mi sembra però utile ricordarne i tratti d'inquadramento.

La divisione principale nei tre gruppi, che pur grazie ai rilievi datati costituisce una sorta di periodizzazione dell'arte funeraria palmirena, è di natura iconografica, basandosi prevalentemente sulla analisi delle pose, dell'abbigliamento e degli ornamenti. Sono infatti questi elementi a caratterizzare maggiormente i periodi piuttosto che le differenze di carattere stilistico, rilevanti solo nel ristretto ambito dei rilievi che per l'accuratezza dell'esecuzione rendono possibile tale approccio: l'analisi stilistica dell'arte palmirena deve tenere conto delle differenze nel livello di esecuzione dei rilievi, a volte notevole in pezzi contemporanei tra loro; inoltre la preponderanza del materiale funerario sul resto della produzione artistica ha fatto sì che proprio su tale materiale si siano basati i tentativi di abbozzo di un quadro dell'evoluzione stilistica. Come già accennato sopra, si avverte ora la necessità di un riesame completo e più profondo della scultura e di tutta l'arte palmirena, compito che va ben al di là dell'intento compilativo del presente studio: e quanto segue riassume invece brevemente l'approccio finora più comune.

La concezione di fondo dell'arte palmirena, a differenza di quanto accadde con l'architettura, rimase sostanzialmente immutata per tutto il periodo di vita della città, già dal periodo arcaico. Similmente agli altri centri artistici convenzionalmente chiamati « partici », i tre elementi stilistici di fondo di questa arte sono il « linearismo », il « verismo » e lo « ieraticismo »: linearismo nel trattamento dei contorni e del panneggio con un conseguente appiattimento del rilievo; verismo nella descrizione analitica dei particolari ornamentali indipendentemente dalla loro coerenza formale; ieraticismo nell'espressione dei volti rigidamente frontali. Assieme alla massiccia comparsa di elementi occidentali nell'architettura però, iniziata attorno alla metà del I secolo d. C. con la nuova sistemazione del tempio di Bêl, un influsso classico si fece sentire anche nella scultura, principalmente nell'iconografia ma anche nello stile: e nel periodo compreso tra la seconda metà del II secolo d.C. ed i primi anni del III gli artisti più capaci accettarono senz'altro qualche concessione al naturalismo, creando delle opere in cui l'espressività della visione frontale e convenzionale trova in una forma più coerente e quasi naturalistica un mezzo che accresce la forza di comunicazione, come ad esempio nella testa femminile nr. 3 della nostra collezione.

1. *Frammento di rilievo funerario con testa femminile.* (fig. 66,3).

Calcare rosato, non poroso, con qualche fenditura sottile.

H. cm. 27×30×9 di spessore della lastra; aggetto massimo del rilievo cm. 15, in corrispondenza del turbante.

Grosse scheggiature sul naso, sulle labbra e sull'orecchio sinistro; scheggiature di minore entità sul mento, sui capelli e sul turbante.

Ca. 100-150 d.C.

Neg.: DAIR 77.4.

Si conserva la testa femminile, a rilievo, che oltrepassa in alto il limite della lastra per cm. 5, e parte del fondo liscio, ai lati della testa; sulla sinistra è incisa un'iscrizione aramaica, conservata quasi per intero per quattro righe ed in tracce non leggibili di due lettere della quinta riga. La parte superiore del rilievo è chiusa da una cornice, aggettante dal fondo cm. 1 circa, composta da una fascia liscia limitata in basso da un listello stondato.

La sommità della testa è liscia, con una lieve concavità. Il lato posteriore del rilievo è piano ma scabro.

La testa della donna è in posizione rigidamente frontale. Porta sul capo, coperto da un ampio velo che scende ai lati interrotto dalla frattura inferiore, un turbante a pieghe orizzontali, annodato sul davanti; al di sotto, una larga tiara a fascia doppia con sottile bordo inferiore, ornata da una placca rettangolare applicata al centro. La placca è decorata da un motivo vegetale di due file di foglie di acanto divergenti ed è racchiusa su ambo i lati da una fascia verticale composta di una fila di tre piccoli quadrati con concavità cruciforme, sovrapposti, limitata su ambo i lati da una fila di perline tra due listelli. Porta grandi orecchini a forma di grappolo d'uva che coprono le orecchie e sembrano pendere dai capelli.

I capelli, nascosti sulla fronte dal diadema, sono visibili ai lati, resi simmetricamente, con tratti incisi paralleli, in due ciocche che fuoriescono dalla tiara e salgono in alto, coprendo la tiara ed il turbante; mentre due corti, piccoli riccioli sono sulle orecchie ed altri due riccioli, lunghi e mossi, scendono lungo il collo da dietro di esse. Gli occhi sono grandi, tondeggianti, sbarrati; l'iride è resa con un sottile solco circolare che tange la palpebra superiore, ed uno simile concentrico indica la pupilla, segnata al centro da un punto sottilmente inciso. Le palpebre sono ben rilevate; le arcate sopraccigliari sono stilizzate e rese con un doppio spigolo che delimita la cavità orbitale. Le orecchie, portate all'esterno, sono appena indicate nel loro contorno, nascoste dai riccioli. Il naso, conservato solo nell'attaccatura alla fronte, è stretto ed allungato e si allarga poco alle narici, incise. La bocca, piccola, è chiusa e le labbra sono sottili. Il mento è indicato a rilievo, mentre le guance sono piatte e poco netta è la separazione dal largo collo.

La testa presenta una leggera asimmetria tra le due metà del volto, quella destra meno larga della sinistra; la sommità della testa non scolpita esclude la visione dall'alto verso il basso.

Il volto, con la fronte bassa, in gran parte coperta dalla tiara quasi schiacciata dall'alto turbante, è animato dagli occhi grandi e sbarrati, che contrastano con le guance piatte ed il collo largo.

L'iscrizione è incisa a sinistra della testa, su cinque righe orizzontali, di cui la quinta conservata solo in due segni incompleti non leggibili [4]:

ḤBL B'['	Ahimé! B'[']
BRT 'WJ[D'/W	figlia di 'WJ[D'/W
BR ZBJD'	figlio di ZBJD'
'TT JRḤ[J	moglie di JRḤ[J

[4] Cfr. F. Vattioni, ' Le iscrizioni palmirene sui rilievi nella collezione Zeri ', in questo volume, nr. 1.

Il rilievo è collocabile nel Gruppo I H d dello schema di classificazione di Colledge. Un riferimento datato è offerto dal rilievo di TMLK del 123 d.C.[5], oltre che dal rilievo di 'L', del 113/4 d.C.[6]. Nell'ambito della raccolta Zeri, al I Gruppo appartiene anche il rilievo con busto maschile nr. 2.

La presenza del turbante annodato e della tiara decorata, che compaiono solo dopo il 96 d.C.[7], i riccioli dietro le orecchie, che dopo il 150 d.C. diventano rari fino a scomparire nel 180 d.C.[8], gli orecchini a grappolo d'uva che scompaiono dopo il 150 d.C.[9] e l'iride che tocca solo la palpebra superiore, presente nel I Gruppo solo in un secondo momento[10], sono tutti elementi che confermano la datazione, proponibile sulla base dei confronti più diretti, ad un periodo compreso tra il 100 ed il 150 d.C.

È un periodo in cui l'arte palmirena non ha iniziato ancora a risentire del forte influsso romano esercitato invece sull'architettura già a partire dalla metà del I secolo d.C., con una concezione stilistica di fondo ancora priva di quelle concessioni al naturalismo che invece compaiono tra la metà del II secolo e l'inizio del III secolo d.C., particolarmente evidenti in alcuni rilievi del II Gruppo.

2. *Rilievo funerario con busto maschile.* (fig. 63,1).

Calcare bianco, poco poroso, con granuli scuri di componenti accessori e qualche fenditura sottile.

H. cm. 53×47×10 di spessore medio; aggetto del rilievo compreso tra cm. 11, in corrispondenza del naso del personaggio, e cm. 3 lungo tutto il tronco.

La lastra manca dell'angolo superiore destro; scheggiati fortemente il braccio e la mano sinistri; scheggiature minori sulla mano destra e sul mantello.

Ca. 130-150 d.C.

Neg.: DAIR 77.3.

La lastra, piatta, è di forma approssimativamente quadrangolare, con contorno irregolare, ed è priva di modanature; il lato posteriore è piatto ma non liscio. Presenta a rilievo un busto maschile, interamente compreso nei limiti della lastra. Il personaggio è in posizione rigidamente frontale; a capo scoperto, ha le mani portate al petto e tiene nella sinistra tre tavolette scrittorie sovrapposte. Dietro il busto è una tenda (*dorsale*) bordata ai lati da cordone, sospesa a due rosette circolari da cui si alzano due foglie di palma convergenti al centro.

Il personaggio indossa una tunica con scollatura apicata e pieghe semicircolari al di sotto, ed un mantello che copre la metà sinistra del busto, reso sul tronco con un caratteristico andamento convenzionale di piccole pieghe semicircolari, scende dalla spalla destra con pieghe verticali, coprendo il braccio destro, passa sotto il polso destro lasciando libera la mano, per risalire poi raccolto diagonalmente fino alla spalla sinistra. La mano sinistra è libera.

L'uomo, dai tratti giovanili, è a capo scoperto. I capelli sono corti, resi con due file sovrapposte di fitte ciocche sinuose, parallele, che terminano sulla fronte

[5] Cfr. H. Ingholt, 1928, p. 58, tav. X, 4, PS 33.
[6] NCG 1079; cfr. M. A. R. Colledge, pl. 64.
[7] M. A. R. Colledge, p. 140.
[8] *Ibidem*, p. 143.
[9] *Ibidem*, p. 151.
[10] *Ibidem*, p. 144.

liscia, vòlte a sinistra, allineate in un'unica frangia compatta. Le orecchie sono larghe, aperte, con il padiglione stilizzato. Gli occhi sono grandi, tondeggianti, sbarrati, con le palpebre superiori marcate con un rilievo maggiore che le inferiori. L'iride è resa con un sottile solco circolare che tange la palpebra superiore, ed uno simile concentrico indica la pupilla. Le palpebre sono ben rilevate; le arcate sopraccigliari sono nette, stilizzate, rese a spigolo vivo con un sottile solco che sottolinea la cavità orbitale. Il naso è dritto e stretto e si allarga alle narici, incise. La bocca, piccola, è chiusa e le labbra sono sottili ma ben marcate. Il volto, largo nella metà superiore, si stringe in quella inferiore, con il mento stretto a rilievo. Il collo, piatto e largo, è limitato in basso da uno spigolo poco marcato che ne indica la separazione dal tronco. Le mani sono larghe ed appiattite, con dita corte. La destra tiene il lembo ascendente del mantello, con l'indice leggermente disteso assieme al pollice, la sinistra, scheggiata, tiene con tutte le dita distese la tavoletta premuta contro il petto. Le tavolette sono rettangolari e la superiore ha nell'angolo superiore sinistro una losanga incisa.

Alcuni particolari iconografici propri del I Gruppo, che scompaiono dopo il 150 d.C. (occhi con cerchi concentrici, panneggio convenzionale del mantello) sono però uniti ad una rappresentazione abbastanza naturalistica della metà inferiore del volto, sicuramente più morbida che nel nostro rilievo nr. 1 e che vedrei meglio in una fase di transizione con il periodo successivo. Caratteristico del I Gruppo è comunque anche il tronco largo e piatto.

Il rilievo pertanto è collocabile nel Gruppo I B a dello schema di classificazione di Colledge, con un riferimento datato fornito dal rilievo di BR'' del 133/4 d.C.[11]. Altri due rilievi che si presentano simili, particolarmente nella resa della metà superiore del volto, sono quelli di HJRN, non datato[12], e di BWLH', datato al 103 d.C.[13].

Le tavolette scrittorie portate dal defunto indicano con verisimiglianza l'attività di scriba da lui esercitata in vita[14]: non mi è invece noto il significato della losanga incisa nell'angolo superiore sinistro, che peraltro difficilmente può avere solo funzione decorativa.

Un elemento che merita attenzione è il *dorsale* inciso sul fondo del rilievo: inizialmente interpretato come la rappresentazione dell'interno di una casa[15], sembra piuttosto indicare l'interno della tomba o la porta dell'aldilà ed indica sempre che il personaggio rappresentato davanti ad esso è morto[16]. La presenza delle foglie di palma, simbolo di vittoria, è però emblema di immortalità, fiducia nella possibilità che l'anima del defunto abbia trionfato sulle forze del male e della distruzione[17].

[11] *CIS*, II, 3, pp. 340-1, tav. XXXVII, nr. 4246.
[12] *CIS*, II, 3, p. 386, tavv. LVII, LXIII, nr. 4360.
[13] Khalid al-'As'ad, 'Obeid al-Ṭaha, 'Madfan Būlḥā al-Tadmorī', in *Annales Archéologiques de Syrie* 1968, nr. 4, p. 83.
[14] M. A. R. Colledge, p. 154.
[15] B. Farmakowski, 'La peinture à Palmyre', in *Bulletin de l'Institut Russe Archéologique à Costantinople* VIII 1903, p. 19.
[16] H. Ingholt, 1934, p. 37; M. Gawlikowski, *Monuments funéraires de Palmyre*, Warszawa 1970, pp. 37-39; K. Parlasca, p. 41.
[17] Cfr. F. Cumont, *Catalogue des sculptures et inscriptions antiques (monuments lapidaires)*, Bruxelles 1913, p. 106; J. G. Février, p. 195; H. Ingholt, 1934, p. 37.

3. *Frammento di rilievo funerario con testa femminile.* (fig. 66,1).

Calcare giallastro, poco poroso.
H. cm. 27×20×11 di spessore massimo.
Numerose scheggiature, particolarmente evidenti quelle sul naso e sul mento.
Ca. 150-200 d.C.
Neg.: DAIR 69.2596.

La testa femminile è verisimilmente pertinente ad un rilievo funerario, distaccata dalla lastra di fondo. La testa, in posizione rigidamente frontale, è coperta da un velo ed ha un turbante a pieghe orizzontali al di sopra di una larga tiara a fascia decorata a reticolo obliquo ed arricchita sulla fronte da una placca rettangolare con motivo inciso di coppie parallele di foglie divergenti, limitata ai lati da due fasce ornate con fila verticale di perline.

I capelli fuoriescono dalla tiara in basso, ai lati del capo, ad onde che risalgono verso l'alto ed indietro sino al turbante, e vengono coperti dal velo.

Gli occhi sono di forma allungata, con una indicazione accennata del canale lacrimale; l'iride è resa con un sottile solco circolare, in parte coperto dalla palpebra superiore, e la pupilla è indicata da un piccolo foro al centro dell'iride. Le sopracciglia sono stilizzate e rese con un solco sottilmente inciso. Il naso è dritto e si allarga alle narici; queste, ben modellate all'esterno, portano l'indicazione del tratto iniziale delle cavità nasali, visibile nella scheggiatura. La bocca, ben proporzionata, è chiusa, con labbra sottili ma plastiche. Il mento, scheggiato, ha un profilo regolare, piuttosto squadrato, ben distinto dal collo.

L'impressione complessiva è di un notevole naturalismo nella rappresentazione dei tratti fisiognomici, non comune nell'arte funeraria palmirena, che conferisce alla fissità dello sguardo un carattere di profonda espressività. Tale effetto si percepisce solo in una visione perfettamente centrale, con gli occhi del visitatore alla stessa altezza degli occhi della donna.

Una collocazione esatta del frammento nei gruppi di classificazione formulati da Colledge è resa problematica dalla mancata conservazione del tronco e delle braccia: mentre è sicura un'attribuzione al Gruppo II, è soltanto un'ipotesi la collocazione più specifica nel Gruppo II X f. Riferimenti datati sono offerti dai rilievi di ŠLWM del 151 [18] e di 'Ḥ' del 169 d.C. [19]. Una resa molto simile dei tratti fisiognomici, in particolar modo gli occhi allungati e le guance carnose, si ritrova anche in un rilievo dagli scavi polacchi nel Campo di Diocleziano, attribuito al 150 d.C. circa [20]. Un altro rilievo dal Campo di Diocleziano collocato nel II secolo d.C. presenta occhi e sopracciglia che ricordano molto da vicino quelli del nostro rilievo [21]: è pur vero però che altrettanto si può dire del rilievo di MZBT' datato al 240/1 d.C. [22]. Il personaggio femminile del rilievo di ḤBJBJ, non datato ma attribuibile al II secolo per il rendimento della capigliatura del-

[18] *CIS*, II, 3, pp. 386-7, tav. XLIV, nr. 4363.
[19] *CIS*, II, 3, pp. 344-5, tav. XXXV, nr. 4255.
[20] K. Michałowski, *Palmyre. Fouilles Polonaises 1960*, Warszawa-Paris 1962, pp. 175-6, fig. 192, Inv. CD 116, nr. 45; A. Sadurska, ' Recherches sur la sculpture funéraire de Palmyre ', in *ArchCl* XXVIII 1975, pl. LIX, 1.
[21] K. Michałowski, *Palmyre. Fouilles Polonaises 1963 et 1964*, Warszawa-'S-Gravenhage 1966, p. 64, figg. 71-2, Inv. CD 26, nr. 14.
[22] *CIS*, II, 3, pp. 366-7, tavv. LII, LIII, nr. 4307.

l'uomo, è particolarmente vicino al nostro frammento, non solo per la resa naturalistica del volto, ma anche per i pochi elementi estrinseci conservati, il turbante e la tiara [23]. Ma se questi ultimi hanno una lunga vita sui rilievi palmireni [24], la concezione stilistica di un naturalismo profondamente espressivo ci spinge a proporre una datazione alla seconda metà del II secolo d.C.

4. *Rilievo funerario con busto femminile.* (fig. 63,2).

Calcare grigio, poroso, con poche fenditure sottili.
H. cm. 45×36×6 di spessore medio; aggetto massimo del rilievo cm. 11, in corrispondenza della testa e delle mani.
La lastra manca dell'angolo superiore destro; scheggiati il naso, le labbra e la crocchia; restaurato il braccio destro. A sinistra della testa sul fondo liscio è una lunga incisione curvilinea irregolare, simile al segno di giuntura di due frammenti, ma incompleta (?).
Ca. 150 200 d.C.
Neg.: DAIR 84.830.

La lastra è di forma rettangolare squadrata, con contorno irregolare, priva di modanature; è leggermente convessa lungo l'asse maggiore; il lato posteriore è leggermente concavo, scabro. Presenta a rilievo un busto femminile che oltrepassa il suo limite superiore di cm. 4, mentre ai lati è invece più stretto di essa. La donna è in posizione rigidamente frontale; la mano destra tiene sul petto il velo che scende dalla spalla destra, la sinistra tiene più in basso una tavoletta scrittoria.

La donna indossa tunica con maniche corte, accollata, con pieghe ben marcate, semicircolari sul tronco, verticali sulle braccia, con l'avambraccio destro scoperto; un velo bordato da una corta frangia è poggiato sulle larghe spalle e portato dietro, con le due estremità nascoste sul dorso, e scende stretto sul busto sino al petto. Al collo porta una corta collana di grani sferoidali ed un'altra, liscia, rigida, poco più lunga, da cui pende una *bulla* a disco con bordo. Ha orecchini composti di due palline collegate da barretta verticale (tipo *dumbbell*), due per orecchio, uno al lobo inferiore, l'altro alla sommità interna del padiglione; bracciali al polso destro e sinistro, a tortiglione di fili alternati lisci ed a grani; un anello liscio al mignolo sinistro e due simili al medio ed anulare destro.

La donna ha capo scoperto. I capelli sono ripartiti di lato nella caratteristica acconciatura « a melone », limitati sulla fronte da due lunghe ciocche ondulate e coronati sulla sommità del capo da una bassa crocchia circolare; un ciuffo a goccia scende sulla fronte dalla riga centrale. Gli occhi, larghi, hanno l'iride resa con un sottile solco circolare, in parte coperta dalla palpebra superiore; le sopracciglia sono stilizzate e rese con un semplice solco nettamente inciso. Il naso è in linea col profilo della fronte, piuttosto stretto, ma si allarga alle narici incise; la bocca, piccola, è chiusa, le labbra sono sottili ma morbide. Il mento, regolare nel profilo, è incorniciato da un leggero sottogola ed il collo, largo, piuttosto piatto presenta tre basse concavità orizzontali, parallele, per un rendimento stilizzato di un collo carnoso. Le mani sono sottili, con dita lunghe

[23] *CIS*, II, 3, p. 439, tav. LIX, nr. 4509.
[24] H. Ingholt, 1928, pp. 82-4, tav. XV, 2, PS 50.

ed affusolate, con unghie allungate; la destra è poggiata sul velo, la sinistra tiene poggiata contro il petto, con l'indice ed il pollice distesi, una lunga tavoletta rettangolare con presa a coda di rondine in alto.

I tratti fisiognomici sono resi in modo sufficientemente plastico, e l'impressione di morbidezza delle narici e della bocca è accentuata dal contorno ovale e pieno del mento. Con esso contrastano la fronte molto bassa, incorniciata dalla alta pettinatura simmetrica col ciuffo al centro, e le orecchie, grandi ed aperte. Sul tronco, la superficie liscia dell'avambraccio destro, lasciato scoperto dalla tunica a maniche corte, crea un contrasto coloristico con il panneggio piuttosto marcato. Parimenti risalta una certa sproporzione tra la testa ed il busto, quest'ultimo eccessivamente largo.

Il rilievo non presenta correzioni ottiche: la foto, presa leggermente da sinistra dà un'impressione di lieve asimmetria che è invece assente nella realtà.

Sulla base dello schema di classificazione di Colledge, il rilievo è collocabile nel Gruppo II V b. Un buon riferimento datato è costituito dal rilievo di ŠLMT e NBWL' del 181 d.C. [25].

La caratteristica pettinatura che riecheggia quella di Faustina Minore su una moneta degli anni attorno al 149 d.C. [26], ha una certa diffusione a Palmira nella seconda metà del II secolo [27], come mostrano, tra gli altri, i rilievi di 'Ḥ' del 149 d.C. [28], di ḤB' e MRTHWN, non datato [29], e di BTḤJRN, anch'esso non datato ma facilmente collocabile nel Gruppo II [30]. In quest'ultimo pezzo compare anche il caratteristico velo bordato da frangia, presente anche sul già ricordato rilievo di ŠLMT oltre che sul nostro.

Degli ornamenti, oltre alla doppia coppia di orecchini portata anche da ŠLMT, sono caratteristiche le due collane, molto frequenti a Palmira. La collana a perle compare in numerosi rilievi, nessuno dei quali datato ma tutti appartenenti ai Gruppi II e III [31]; la collana liscia con la *bulla* la ritroviamo, tra gli altri, in un rilievo che Colledge data al 200-250 d.C. [32], a testimonianza della lunga vita anche di questo modello. I bracciali a tortiglione sono tra i più comuni a Palmira, sia nel II che nel III periodo [33], e tra i rilievi citati compaiono su quello alla Liebighaus.

5. Frammento di rilievo con testa di sacerdote. (fig. 66,2).

Calcare rosato, non poroso con molte fenditure sottili, non cancellate dalla pur buona politura delle superfici.

H. cm. 38×23×22 di spessore massimo.

[25] *CIS*, II, 3, p. 345, tav. XLIV, nr. 4256.
[26] Cfr. M. Wegner, *Die Herrscherbildnisse in antoninischer Zeit*, Berlin 1939, p. 49.
[27] Cfr. K. Parlasca, p. 40, n. 45 e p. 42.
[28] H. Ingholt, 1928, pp. 64-5, tav. XII, 2, PS 39.
[29] *CIS*, II, 3, p. 440, tav. L, nr. 4512.
[30] *CIS*, II, 3, p. 461, tav. XLIV, nr. 4568.
[31] *CIS*, II, 3, *ibidem*, nr. 4568; M. A. R. Colledge, pl. 91, NCG 1053; *ibidem*, pl. 89, NCG 2795; *ibidem*, pl. 86, Musée du Louvre, Antiquitées Orientales 1998; A. Böhme, W. Schottroff, *Palmyrenische Grabreliefs*, Liebighaus Monographie, 4, tav. II, I.N. 1507.
[32] M. A. R. Colledge, pl. 92, Damasco, nr. C.17.
[33] D. Mackay, 'The Jewellery of Palmyra and its Significance', in *Iraq* XI 1949, p. 176.

Numerose scheggiature, particolarmente evidenti quelle sul naso, sul mento e sul volto del medaglione sul copricapo; scheggiature minori sulle labbra, sulle orecchie e sul copricapo.

Ca. 150-200 d.C.

Neg.: DAIR 77.5.

La testa maschile è verisimilmente pertinente ad un rilievo funerario (busto o banchetto funerario). Il lato posteriore è lasciato grezzo; il lato superiore del copricapo è scabro. La testa, in posizione rigidamente frontale, presenta sul capo il cappello caratteristico dei sacerdoti (*modius*). La superficie esterna di questo, liscia, è divisa da due scanalature verticali, profondamente incise, in tre larghe fasce, su un bordo inferiore continuo sottile e ribassato; alla base è circondata da una corona di foglie lanceolate d'alloro orizzontali, convergenti al centro, dove è un piccolo busto maschile imberbe tonacato. Dal cappello, calcato basso sulla fronte, non fuoriescono capelli, e tutto il cranio era verisimilmente rasato.

Gli occhi, nelle cavità orbitali abbastanza profonde, sono di dimensioni piuttosto piccole, di forma allungata, quello destro con la palpebra superiore più arcuata, entrambi con le palpebre inferiori indicate da un semplice solco inciso, senza rilievo; l'iride è resa con un sottile solco circolare in piccola parte coperto dalla palpebra superiore. Le sopracciglia sono stilizzate, rese con un semplice solco inciso. Il naso, fortemente scheggiato, ha forma triangolare, piuttosto largo alle narici, incise in profondità; la bocca, piccola, è chiusa, con il labbro inferiore più carnoso, marcato ai lati da due pieghe verticali. Le orecchie sono larghe, quella destra posta marcatamente più in alto, con il padiglione reso plasticamente ed il condotto uditivo inciso in profondità. Il mento, scheggiato, è ben distinto dal largo collo. Le guance, tondeggianti, sono larghe, limitate in alto dalle estese cavità orbitali, ed accentuano la sproporzione di occhi, naso e bocca, raccolti al centro del volto.

La testa non sembra presentare correzioni ottiche, poiché la differenza di altezza tra le orecchie è tale da risultare piuttosto motivata da un fattore tecnico di esecuzione, quale un'eventuale conformazione della pietra, o da un errore dello scalpellino. Una visione dall'alto è comunque esclusa dalla sommità non scolpita del *modius*, mentre le narici, profondamente incise, farebbero pensare ad una visione leggermente dal basso.

La testa non offre sufficienti elementi iconografici per una sicura collocazione in uno dei tre gruppi di classificazione, e d'altro canto, come per la gran parte dei rilievi palmireni, una datazione su sole basi stilistiche va considerata sempre con un certo margine di approssimazione. Il rilievo di TJBWL, che Ingholt colloca nel II Gruppo [34], ricorda la nostra testa per lo schema compositivo del viso, largo e con i tratti fisiognomici raccolti al centro; anche il rilievo di MRJWN, attribuito invece al III Gruppo [35], presenta un rendimento della bocca e del naso estremamente vicino al nostro. Dei rilievi funerari di sacerdoti datati, per altro poco numerosi, quello di TJMRṢW del 162 d.C. (II Gruppo) [36] è molto lontano dalla testa della collezione Zeri; quello di ZBJD' del 231/2 d.C. (III Gruppo) [37] lo ricorda invece per la forma degli occhi, qui privi però del-

[34] *CIS*, II, 3, pp. 358-9, tav. XXXVI, nr. 4288.
[35] *CIS*, II, 3, p. 363, tavv. XXXVII, LI, nr. 4298.
[36] *CIS*, II, 3, pp. 458-9, tav. XLVII, nr. 4562.
[37] *CIS*, II, 3, p. 399, tav. XLIII, nr. 4243.

l'iride incisa, e della bocca: si tratta sempre però di elementi troppo labili per permettere una datazione.

L'unico confronto davvero calzante e completo è fornito da una testa di sacerdote, in calcare bianco, proveniente dagli scavi polacchi nel Campo di Diocleziano, che si distingue dalla nostra unicamente per le maggiori dimensioni degli occhi e per la simmetria nella posizione delle orecchie, peraltro della stessa forma [38]. Per essa Michałowski propone una datazione al 150-200 d.C., sulla base di una valutazione stilistica che prende in considerazione anche i rilievi dell'esedra occidentale dell'Ipogeo di JRḤJ, studiati da Amy e Seyrig. Gli autori francesi, pur proponendo una datazione alquanto vaga per l'intero complesso dell'esedra occidentale, « non anteriore all'ultimo quarto del II secolo » [39], riconoscono nei rilievi le caratteristiche stilistiche del II Gruppo. Non mi sembra pertanto avventato seguire Michałowski e la datazione da lui proposta alla seconda metà del II secolo d.C.

Un elemento iconografico di grande interesse è il *modius*, l'alto cappello sacerdotale, la cui interpretazione costituisce un problema tutt'ora non completamente chiarito. Nell'arte palmirena il *modius* si presenta sotto diversi aspetti: può essere indossato dal sacerdote o comparire isolato alle spalle del busto di un laico; può presentarsi con la superficie esterna liscia o solcata da due scanalature verticali parallele che ne indicano forse le fasce del rivestimento esterno; può essere semplice o decorato da una ghirlanda, che racchiude al centro un medaglione ovaleggiante, aniconico o con un piccolo busto maschile.

Un cappello simile compare nella tradizione sacerdotale fenicia ed achemenide, senza la ghirlanda che è invece di origine greca [40]. Che anche a Palmira tale copricapo sia distintivo sacerdotale è confermato dal fatto che esso viene indossato sempre soltanto da personaggi senza barba, anche nei periodi in cui la barba è una moda prevalente (ma solo tra i laici!) [41].

Delle interpretazioni proposte [42], quella fornita da Gawlikowski nel suo fondamentale studio sull'iconografia dei sacerdoti palmireni mi sembra la più esauriente [43]. Il *modius* cinto da ghirlanda è connesso con il culto di Bêl, sia per i laici dietro i cui busti compare (identificati sempre come simposiarchi dei sacerdoti di Bêl) che per i sacerdoti che lo indossano (per i quali non è esplicitamente attestata che la partecipazione al culto di questo dio). I piccoli busti sulle ghirlande, d'altro canto, non presentano mai tratti distintivi di una divinità o dell'imperatore, e non possono perciò essere letti come segno di qualche devozione o di un culto dinastico. Essi rappresentano invece gli antenati eroizzati, che proteggono il sacerdote defunto e la sua famiglia. Le ghirlande indicano i sacerdoti defunti che vengono eroizzati: quelle di sacerdoti discendenti da antenati già eroizzati portano il medaglione con busto, ne sono invece prive quelle di sacerdoti di discendenza non illustre.

[38] K. Michałowski, *Palmyre. Fouilles Polonaises 1960*, Warsawa-Paris 1962, pp. 165 e 167, fig. 182.

[39] R. Amy, H. Seyrig, ' Recherches dans la Nécropole de Palmyre. 1. L'hypogée de Iarhai fils de Barikhi, petit-fils de Taimarsu ', in *Syria* XVII 1936, p. 259.

[40] Cfr. J. G. Février, pp. 192-3; M. Gawlikowski, 1966, p. 78; M. A. R. Colledge, p. 140.

[41] M. A. R. Colledge, pp. 248 e 251.

[42] H. Ingholt, 1934, p. 35; M. A. R. Colledge, p. 140.

[43] M. Gawlikowski, 1966, pp. 74-95.

6. *Rilievo funerario con busto maschile.* (fig. 64,1).

Calcare bianco, poco poroso, con molte fenditure sottili.

Lastra: h. cm. 46×36×7 di spessore medio; busto: h. cm. 53×40; aggetto massimo del rilievo cm. 13, in corrispondenza della testa.

Intero; scheggiature non lievi sul mantello e sul mignolo destro; restaurata la punta del naso.

Fine II secolo d.C.

Neg.: DAIR 77.1.

La lastra è di forma rettangolare squadrata, con contorno regolare, priva di modanature; è leggermente convessa lungo l'asse maggiore, con lato posteriore scabro, leggermente concavo. Presenta a rilievo un busto maschile che la oltrepassa in alto ed ai lati. Il personaggio è in posizione frontale, ha il capo scoperto ed è barbato; ha le mani portate al petto sul mantello. Una iscrizione aramaica è incisa su tre righe a destra della testa, sul fondo liscio, ma restano le tracce, particolarmente evidenti nella metà sinistra, di un *dorsale* eraso per far posto all'iscrizione.

Il personaggio indossa una tunica con scollatura circolare, il cui bordo a sinistra forma una piega sinuosa, e un mantello che copre entrambe le spalle, le braccia e gran parte del tronco: il mantello parte dalla spalla sinistra, scende diagonalmente sul petto e risale sulla spalla destra, formando un *sinus* con pieghe più fitte da cui esce la mano destra; quindi passa di nuovo sulla spalla sinistra e scende poi verticalmente fin sotto l'avambraccio sinistro, che avvolge lasciando scoperta la mano. Il panneggio è piuttosto rigido.

L'uomo ha il capo scoperto; i capelli, scolpiti anche di lato dietro le orecchie, sono raggruppati in piccole e lunghe ciocche sinuose, rese con sottili solchi paralleli, che scendono, terminando a punta, sulla fronte. La barba si attacca ai capelli all'altezza delle orecchie ed incornicia il volto con contorno netto lasciando libere le guance ed una zona sotto il labbro inferiore, distinta dai folti baffi che terminano ai lati con un ricciolo. Le orecchie sono grandi ma poco sporgenti, con il padiglione reso in modo stilizzato. Gli occhi sono ampi, tondeggianti, con la palpebra superiore sinistra più larga di quella destra; l'iride è resa con un sottile solco circolare in parte coperto dalla palpebra superiore, ed un sottile foro circolare portato in alto presso il limite superiore dell'iride indica la pupilla. Le sopracciglia stilizzate sono rese con un lungo solco marcato dal limite superiore rilevato. Il naso è dritto e si allarga verso le narici. La bocca è ben proporzionata ma leggermente asimmetrica, chiusa, e le labbra sono rese in rilievo. Il mento è rilevato, ma la la barba lo appiattisce in basso verso il collo. Il collo, piatto e largo, è liscio, e l'attacco al tronco è segnato nettamente. Le mani sono tozze e larghe, con dita eccessivamente lunghe; la destra fuoriesce dal mantello e, aperta, si estende sul lembo risalente di questo; la sinistra stringe il lembo sinistro del mantello ed ha l'indice ed il mignolo distesi.

La rappresentazione curata del volto, dove la pupilla spostata verso l'alto, secondo quanto è comune sui ritratti romani, conferisce una notevole espressività allo sguardo, contrasta con la sproporzione delle mani rispetto al tronco ed alla testa. Notevole è l'aggetto del rilievo, che nella testa è quasi a tutto tondo.

L'iscrizione è incisa su tre righe orizzontali a destra del capo [44]:

ḤNJNH	ḤNJNH
BR MTNJ	figlio di MTNJ
ḤBL	Ahimé!

Il rilievo è collocabile nel Gruppo II Q c, con riferimenti al rilievo di 'TJK' del 204 d.C. [45]; numerosi sono infatti i tratti che avvicinano i due rilievi, sia iconografici che stilistici. Altri rilievi che possiamo accostare al nostro sono quelli di ŠJL' [46] e soprattutto quello del figlio di ZBD', al museo del Collegio Siro-protestante di Beirut [47], entrambi non datati. Due rilievi datati, quello con iscrizione mutila, a Palmira, del 186/7 d.C. [48] e quello di ḤJRN del 189 d.C. [49] presentano una resa molto simile dei tratti fisiognomici e confermano la datazione alla fine del II secolo d.C. Nell'ambito della raccolta Zeri questo rilievo trova un riscontro, soprattutto iconografico, nel rilievo nr. 7, collocabile anch'esso nel II Gruppo, dove però la proporzione corretta delle varie parti della figura rende più evidente i tratti naturalistici.

È di un certo interesse la presenza originaria del *dorsale,* eraso per far posto all'iscrizione, incisa peraltro in modo affrettato e contrastante con l'esecuzione curata dal rilievo: piuttosto che ad un ripensamento dello scalpellino o ad una modifica richiesta dal committente, mi sembra qui plausibile pensare ad una riutilizzazione del rilievo.

7. *Rilievo funerario con busto maschile.* (fig. 64,2).

Calcare grigio-chiaro, poroso, con fenditure sottili.

Lastra: h. cm. 48×43×6,5 di spessore medio; busto: h. cm. 55×47; aggetto massimo del rilievo cm. 14, in corrispondenza della fronte dell'uomo.

Intero; scheggiati l'angolo superiore destro ed il lobo inferiore dell'orecchio sinistro; scalfitture sul labbro inferiore, sulla mano sinistra ed in alcuni punti del panneggio.

Fine II secolo d.C.

Neg.: DAIR 84.831.

La lastra è di forma rettangolare squadrata, con contorno regolare, priva di modanature; è concava lungo l'asse minore, con il lato posteriore convesso, con una concavità in corrispondenza della parte inferiore del tronco. Presenta a rilievo un busto maschile, che oltrepassa in alto e a destra il limite della lastra; un'iscrizione aramaica è incisa su tre righe sul fondo liscio a destra della testa. Il personaggio volge la testa di tre quarti a destra, ha il capo scoperto ed è barbato; ha le mani portate al petto e tiene nella sinistra, insieme ad un lembo del mantello, una foglia allungata di palma.

[44] Cfr. F. Vattioni, in questo volume, nr. 2.
[45] *CIS*, II, 3, p. 413, tav. LXIII, nr. 4439.
[46] *CIS*, II, 3, pp. 352-3, tav. XLIV, nr. 4272.
[47] *CIS*, II, 3, pp. 459-60, tav. XLIV, nr. 4564.
[48] H. Ingholt, 1928, p. 39, tav. VI, 1.
[49] *Ibidem*, pp. 39-40, tav. VI, 2.

Il personaggio indossa una tunica con scollatura larga, ed un mantello che copre entrambe le braccia, le spalle e gran parte del tronco: il mantello dalla spalla sinistra scende diagonalmente sul petto e risale sulla spalla destra, formando un *sinus* con pieghe più fitte da cui esce la mano destra; quindi torna sulla spalla sinistra per poi scendere di fianco fin sotto l'avambraccio sinistro, che avvolge lasciando scoperta la mano. Il drappeggio del mantello è di tipo naturalistico, mentre le pieghe della tunica sono piuttosto rigide.

L'uomo ha capo scoperto, con capelli raggruppati in piccole ciocche sinuose attorcigliate, rese con sottili solchi incisi paralleli tra loro ed obliqui rispetto ai contorni delle ciocche, che si sovrappongono in due file, di cui quella sulla fronte termina con punte a breve distanza l'una dall'altra. La barba folta, a piccole ciocche, si attacca ai capelli all'altezza delle orecchie ed incornicia, con contorno netto curvilineo, le guance; è unita ai baffi evidenziati da piccoli riccioli ai lati delle labbra, lasciando scoperte due piccole zone semicircolari sotto il labbro inferiore. Le orecchie sono ben proporzionate, quello sinistro più sporgente, rese nei dettagli del padiglione. Gli occhi sono grandi, allungati a mandorla, piatti nella cavità orbitale poco profonda, con le palpebre inferiori poco rilevate, a differenza di quelle superiori; l'iride è resa con un sottile solco circolare coperto per breve tratto dalla palpebra superiore, ed un punto inciso al centro indica la pupilla. Le sopracciglia stilizzate sono rese a rilievo rispetto al limite della cavità orbitale, alte sulla fronte. Il naso è quasi verticale, stretto, e non si allarga molto alle narici. La bocca è chiusa, non grande, ed il labbro superiore è incorniciato da un sottile bordo che indica il limite dei baffi, mentre il labbro inferiore ha un profilo meno marcato. Il mento, leggermente più sporgente sulla destra, è coperto dalla barba, evidenziato dal profilo curvilineo di questa al di sotto del labbro inferiore. Gli zigomi sono bassi, la fronte sporgente. Il collo, completamente rasato, porta l'indicazione stilizzata della muscolatura, che forma una zona depressa triangolare. Le mani, piuttosto larghe ed appiattite, hanno dita lunghe ed affusolate, con unghie piccole. La destra è poggiata sulle pieghe del mantello, con il pollice, l'indice ed il medio distesi, l'anulare ed il mignolo piegati; la sinistra tiene la foglia di palma tra il pollice e l'indice distesi; disteso è anche il mignolo, mentre il medio e l'anulare sono chiusi.

La composizione sufficientemente armoniosa del rilievo e l'esecuzione curata della capigliatura, della barba e del panneggio conferiscono al soggetto un'impronta naturalistica, accentuata dai tratti fisiognomici enigmatici nella loro singolarità, che suggerisce, forse a torto, il ritratto.

Nel rilievo sono rilevabili alcuni accorgimenti che sembrano suggerire la posizione occupata in antico dalla lastra all'interno del monumento funerario. L'orecchio sinistro è più largo e portato all'esterno, leggermente schiacciato contro il fondo, mentre quello destro è più stretto ed accostato alla testa; dietro l'orecchio destro il rilievo scende con un taglio liscio verticale fino al fondo: la visione centrale è l'unica che rende le due orecchie proporzionate, nascondendo la porzione non scolpita dietro l'orecchio destro. Per altro, la lavorazione completa di quasi tutta la sommità della testa insieme alla mancata rifinitura delle facce inferiori delle dita suggerisce una visione leggermente dall'alto.

L'iscrizione è incisa su tre righe orizzontali a destra della testa [50]:

'BD' BR	'BD' figlio di
ŠM'WN	Simone / Simeone
ḤBL	Ahimé!

[50] Cfr. F. Vattioni, in questo volume, nr. 3.

Su base iconografica il rilievo trova una facile collocazione nel Gruppo II Q b, anche se non risultano paralleli datati. Confronti con rilievi datati sono però possibili per singoli elementi della immagine: gli occhi e le sopracciglia ricordano in modo sensibile quelli del figlio di TJMḤ' in un rilievo del 186 d.C. [51], l'impostazione volumetrica ed il trattamento del panneggio il rilievo di 'TJK' del 204 d.C., già ricordato [52]. Due rilievi molto vicini al nostro, non datati, sono quello di ZBD'TH [53] e quello di 'T'QB [54].

Un elemento iconografico di particolare interesse è la foglia di palma tenuta nella mano sinistra, che, come abbiamo già ricordato [55], è un simbolo di immortalità, in quanto vittoria sulle forze del male e della distruzione.

8. *Rilievo funerario con busto femminile.* (fig. 65,1).

Calcare bianco, molto poroso, senza fenditure.

H. cm. 50×48 (in alto) ×11 di spessore medio; aggetto massimo del rilievo cm. 17, in corrispondenza della testa; aggetto medio del tronco cm. 8.

La lastra manca dell'angolo superiore destro; lieve scheggiatura sul naso; piccole integrazioni di restauro sul pollice sinistro, sulla tunica e sul lato sinistro del fondo.

Ca. 200-230 d.C.

Neg.: DAIR 84.827.

Bibl.: S. Ronzevalle, 'Monuments palmyréniens', in *Mélanges de la faculté orientale*, Université Saint Joseph, Beyrouth, 4, 1910, pp. 147 s., nr. 4: *Répertoire d'épigraphie sémitique*, 973; *CIS*, II, 4587.

La lastra, piatta, è di forma approssimativamente rettangolare squadrata, più stretta in basso, priva di modanature e con contorno irregolare; il lato posteriore è scabro. Presenta a rilievo un busto femminile interamente compreso nei limiti della lastra, accompagnato sulla destra da un'iscrizione aramaica di quattro righe incisa sul fondo liscio e rubricata, ma restano le tracce, particolarmente evidenti nella metà sinistra, di un *dorsale* eraso prima di incidere l'iscrizione. La donna è leggermente vòlta di tre quarti a destra; ha la mano sinistra all'altezza della spalla, a tenere il velo, mentre la destra posta contro il petto regge un lembo del velo raccolto in una piega.

La donna indossa tunica e mantello, dal panneggio naturalistico che non annulla il rilievo del seno. La tunica è decorata da una larga banda verticale con ramo di foglie d'acanto (?) divergenti che scende dalla spalla destra, ed ha lunghe ed ampie maniche con corta frangia, abbellite sull'avambraccio da una larga banda con ramo di foglie di quercia (?) divergenti. Il mantello parte dalla spalla sinistra, passa dietro e sotto il braccio destro per ritornare di nuovo sulla spalla sinistra, dove le sue due estremità sovrapposte sono fermate, presumibilmente da una fibula (?).

Ha il capo coperto da un velo che sopra l'acconciatura ha un andamento leggero e sinuoso ed ai lati forma due pieghe per poi scendere, a sinistra curvilineo, tenuto dalla mano, a destra dritto, ricadendo con pieghe sulla spalla; il lembo inferiore destro sporge da sotto il braccio ed è tenuto nella mano destra, raccolto in una piega. La donna porta sul capo, sotto il velo, un ampio copricapo bombato ricamato (?) a listelli con perline incrociati in un reticolo che racchiude rosette con petali allungati e, al centro, una rosetta con petali stondati. Al collo porta una corta collana, liscia e rigida, con pendente a disco tra due losanghe: una seconda collana, a nastro, più lunga, con pendente dal profilo superiore ovale, scendeva in origine sul petto, ma è stata erasa in un secondo momento. Porta inoltre orecchini composti da due sfere collegate da barretta verticale bombata al centro (del tipo *dumbbell* che abbiamo già visto nel rilievo nr. 4), e, a sinistra soltanto, un fermaglio (?) da cui pende una catenella che regge un pendente trilobato, inserito nella capigliatura sopra l'orecchio.

I capelli escono da sotto il copricapo; sono bipartiti nel mezzo verso i lati del capo, incorniciando la fronte con lunghe ciocche ondulate, rese a linee serrate; ai lati esse salgono sul bordo del copricapo medesimo; al centro della fronte una piccola ciocca scende dalla scriminatura centrale, simile a quella nel rilievo nr. 4 della raccolta Zeri. Gli occhi, nelle cavità orbitali con profilo a più spigoli, sono grandi, con la palpebra superiore dal profilo molto allungato, quella inferiore più tondeggiante; hanno l'iride resa con un sottile solco inciso circolare, tangente alla palpebra superiore; le sopracciglia sono stilizzate e rese con un semplice solco inciso, che giunge sino al dorso del naso. Questo ha un profilo regolare, verticale, e si allarga gradualmente alle narici, poco incise. La bocca, piccola, è chiusa; le labbra, dal profilo sottilmente inciso, sono morbide e carnose, particolarmente il labbro inferiore; le guance sono rese in modo plastico, con l'indicazione leggera di fossette ai lati del naso e della bocca.

Il mento è molto rilevato, con una fossetta (?) circolare, incorniciato da un leggero sottogola, ed il collo, piuttosto piatto, presenta tre linee curve parallele sottilmente incise, per un rendimento stilizzato della carnosità del collo. Le orecchie sono nascoste dall'acconciatura e dagli orecchini. Le mani, che fuoriescono dalla tunica, sono piuttosto larghe, piatte, con dita affusolate ed unghie lunghe; la sinistra tiene il velo, con le dita flesse, il pollice dietro il velo, mentre la destra stringe un lembo raccolto del velo ed ha pollice ed indice distesi.

Il rilievo, oltre alla rubricatura dell'iscrizione, conserva resti della colorazione che in origine doveva aggiungersi alla scultura, secondo una prassi ben diffusa a Palmira come del resto in tutto il mondo antico [56]: sulle iridi sono visibili tracce del colore nero che le campiva.

La resa naturalistica dei tratti fisiognomici e del panneggio, la composizione armoniosa della figura, la profondità del rilievo che si distacca dalla lastra di fondo, la grande cura nell'esecuzione dei dettagli, fanno di questo busto una delle opere più interessanti non solo della raccolta Zeri, ma di tutta l'arte funeraria palmirena.

L'iscrizione [57] è incisa a destra della testa, su quattro righe orizzontali, che, come già detto, conservano in buona parte la rubricatura:

ṢLMT	Immagine
RWMJ 'TT	di RWMJ moglie di
JRḤJ BR	JRḤJ figlio di
ḤN' ḤBL	ḤN' Ahimé!

[51] *CIS*, II, 3, p. 454, tav. LXI, nr. 4549.
[52] *CIS*, II, 3, p. 413, tav. LVIII, nr. 4439.
[53] *CIS*, II, 3, p. 476, tav. XXXVI, nr. 4617.
[54] *CIS*, II, 3, p. 411, tav. XXXVII, nr. 4432.
[55] Cfr. nota 17.
[56] Cfr. P. Callieri, pp. 8 e 10.
[57] Cfr. F. Vattioni, in questo volume, nr. 4.

Il rilievo è collocabile nel Gruppo III A a. Un riferimento datato è offerto dal rilievo di BTḤBJ del 226/7 d.C.[58], che presenta notevoli affinità non solo iconografiche ma anche stilistiche col nostro. Due rilievi, non datati, ugualmente vicini sono quello della cosiddetta « Bella di Palmira »[59] ed un rilievo senza iscrizione al Museo di Damasco[60].

Gli ornamenti portati da RWMJ ed il suo elegante abbigliamento compaiono in altri rilievi della produzione palmirena. Il copricapo bombato, che spesso nel Gruppo III sostituisce il turbante[61], compare nel rilievo di ḤLJW[62] e su una testa alla Ny Carlsberg Glyptothek[63], dove però è indossato su diadema; il motivo ricamato (?) ricorda da vicino la decorazione del materasso del *penteklinium* della tomba di famiglia di 'LJN' del 240 d.C.[64]. Il velo compare, oltre che nei già citati rilievi di ḤLJW e di Copenhagen, anche in quello di BTḤBJ, che abbiamo già ricordato come il principale confronto datato: ed in quest'ultimo rilievo sono anche gli stessi orecchini e fermaglio. Una tunica bordata secondo lo stesso schema, ma con motivi diversi, vestono BTḤBJ e 'MTḤ'[65]; il bordo verticale a ramo di acanto semplice, ben noto a Palmira, decora la veste del sacerdote stante nel Banchetto nr. 1[66], ed il bordo delle maniche a ramo di quercia compare sulla veste del sacerdote disteso nel Banchetto nr. 2[67], entrambi rilievi della tomba di famiglia di 'LJN'.

Se da un lato gli elementi di confronto iconografico confermano l'attribuzione al III Gruppo, le caratteristiche stilistiche del rilievo, vicine ad una concezione naturalistica come di rado accade nell'arte palmirena, oltre che un notevole livello tecnico mostrano un'influenza del processo di romanizzazione che ebbe il suo apice nella seconda metà del II secolo, e mi spingono a precisare la collocazione cronologica attorno al primo quarto del III secolo d.C.

Il rilievo di RWMJ presenta due interessanti modifiche apportate, probabilmente nello stesso momento, all'aspetto originario: la cancellazione del *dorsale*, in verità non troppo accurata così da lasciarne, oltre alla linea incisa di contorno quasi completa, anche tratti del rilievo, e la cancellazione di una delle due collane, ad essere precisi non tanto della collana, che è stata risparmiata per un tratto non breve, anche sulla fascia che decora la tunica, quanto del pendente, di cui resta solo una lieve traccia del profilo superiore, ovale.

Se il primo intervento trova giustificazione nella necessità di ricavare spazio per l'iscrizione, evidentemente non prevista, ma comunque incisa con cura, il secondo risulta sicuramente più arbitrario, anche in considerazione del gusto prevalente a Palmira per l'esuberanza degli ornamenti ed in particolare nei gioielli: quindi la modifica da parte dell'acquirente, oltre a rendere verisimile l'ipotesi che il rilievo fosse già pronto al momento dell'acquisto e non eseguito su ordinazione (sempre che non si sia trattato di una riutilizzazione!), può essere

[58] *CIS*, II, 3, p. 339, tav. XXXV, nr. 4244.
[59] M. A. R. Colledge, pl. 89, NCG 2795.
[60] *Ibidem*, pl. 92, Damasco.
[61] D. Mackay, in *Iraq* XI 1949, p. 179.
[62] *CIS*, II, 3, pp. 414-15, tavv. LVIII, LX, nr. 4442.
[63] M. A. R. Colledge, pl. 90, NCG 1102.
[64] A. Sadurska, *Palmyre VII, Le tombeau de famille de 'Alainê*, Warszawa 1977, p. 78, fig. 19.
[65] *CIS*, II, 3, pp. 452-3, tav. LXIII, nr. 4546.
[66] A. Sadurska, *Palmyre VII, Le tombeau de famille de 'Alainê*, p. 86, fig. 30.
[67] *Ibidem*, p. 96, fig. 38.

più facilmente giustificata solo dalle particolari caratteristiche che il pendente eraso doveva richiamare. Di tale pendente si conserva solo traccia labile del profilo superiore, sicuramente ovale; quindi una *bulla* ovale completamente abrasa nella metà inferiore, ma anche, e forse meglio, un crescente con le punte capovolte, simbolo che in ambiente fenicio-punico ha una caratterizzazione funeraria e che a Palmira è attestato proprio su pendenti da collana, probabilmente con lo stesso valore[68].

Avremmo così l'eliminazione dal rilievo di due elementi di carattere funerario, il dorsale ed il crescente a punte capovolte. A ciò potremmo aggiungere la presenza nell'iscrizione, oltre all'esclamazione di lutto ḤBL, anche della parola ṢLMT, « immagine », che compare solo su una piccola parte delle iscrizioni funerarie palmirene e che potrebbe forse indicare una destinazione del rilievo diversa da quella strettamente funeraria[69]. Si tratta per ora solo di osservazioni con carattere di pura ipotesi, che ho voluto però proporre in attesa di conferme o smentite in altro materiale.

9. *Rilievo funerario con busto maschile.* (fig. 67,1).

Calcare grigio, molto poroso, con fenditure sottili.

Lastra: h. cm. 45×46 (in alto) ×4 di spessore medio; busto: h. cm. 50×40; aggetto massimo del rilievo cm. 11, in corrispondenza del naso e delle mani del personaggio. Incasso: cm. 6×6.

La lastra manca dell'angolo superiore destro; scheggiati il naso, le mani e l'angolo superiore sinistro (l'iscrizione però sembra intera). Piccola integrazione di restauro sul naso.

III secolo d.C.

Neg.: DAIR 84.823.

La lastra, piatta, è di forma approssimativamente quadrata, più stretta in basso, priva di modanatura e con contorno irregolare: nell'angolo inferiore destro è un incasso ad angolo ottuso; il lato posteriore è scabro. Presenta a rilievo un busto maschile che sorpassa in alto il limite della lastra; il personaggio è in posizione frontale, a capo scoperto, con le mani portate al petto, e tiene nella sinistra una foglia di palma. Sullo sfondo è una tenda (*dorsale*) sospesa a due rosette a sei petali da cui si alzano due foglie di palma convergenti al centro. Sulla sinistra, un'iscrizione aramaica è incisa verticalmente sul fondo liscio, in un'unica riga.

Il personaggio indossa una tunica con scollatura apicata ed un mantello con bordo ondulato che copre entrambe le braccia, le spalle e gran parte del tronco, con il lembo superiore che cade dalla spalla sinistra, gira dietro, scende sul braccio destro coprendolo, passa sotto il polso della mano destra, libera, e risale poi raccolto diagonalmente sulla spalla sinistra; il drappeggio è di tipo naturalistico piuttosto che convenzionale, nonostante i tratti stilizzati, prevalenti nell'arte palmirena.

L'uomo è a capo scoperto. I capelli sono raccolti in tre file di riccioli, rese con tratti serrati curvilinei, paralleli, quella mediana lunga fino a dietro le orecchie simile ad una benda. Le orecchie sono larghe, aperte, con il padiglione sti-

[68] Cfr. P. Callieri, p. 16 e n. 42.
[69] Cfr. M. A. R. Colledge, p. 72.

lizzato: l'orecchio sinistro è posto notevolmente più in basso del destro. Gli occhi, grandi, sono di forma piuttosto allungata, ma sono appena abbozzati e manca del tutto l'indicazione delle palpebre, dell'iride e della pupilla, verisimilmente rese col solo uso del colore. Le arcate sopraccigliari sono indicate dallo spigolo delle cavità orbitali profonde e sono continue con il profilo del naso; questo è abbastanza largo e marcato, e si allarga ancora alle narici. La bocca è piccola e chiusa, le labbra sottili e poco marcate. Il mento è appiattito e tondeggiante, ma ben netto è lo stacco dal collo, piatto e largo. Sul petto, sopra l'orlo della tunica, è un tratto verticale inciso. Le mani sono piuttosto piccole, con dita affusolate; la destra si appoggia alle pieghe del mantello sul petto, con dita distese, la sinistra tiene la foglia di palma, con indice e mignolo distesi.

La composizione della figura è armoniosa, anche se risalta una certa sproporzione tra la mano ed il braccio sinistri ed il resto del busto. Nel rendimento del volto si nota un contrasto tra la fronte bassa e le guance ampie, con la bocca piccola, mentre le orecchie larghe ed asimmetriche sono forse gli unici tratti fortemente stilizzati.

L'iscrizione è incisa dall'alto verso il basso lungo il limite sinistro della lastra, probabilmente con inizio non subito nell'angolo superiore sinistro e quindi non interessata dalla scheggiatura di questo[70]:

MLWK' BR ML' ḤBL MLWK', figlio di ML'. Ahimé!

La datazione del rilievo appare piuttosto difficile, per la convivenza di numerosi elementi dell'immagine che confortano una datazione al III secolo insieme però a tratti caratteristici piuttosto del II secolo. Il rilievo che presenta maggiori affinità, sia nella resa dei tratti fisiognomici che nell'iconografia, è quello della Ny Carlsberg Glyptothek nr. 1153 datato da Colledge al III secolo[71]. L'occhio privo di indicazione scolpita della palpebra inferiore e dell'iride, che venivano verisimilmente dipinte, è caratteristico della fine del II e del III secolo[72]. Molti rilievi del III secolo, di cui ricordo i due di BNJ[73] e della raccolta J. Euting[74], portano lo stesso tipo di mantello con bordo ondulato; e su questi due rilievi compare anche il tratto verticale inciso sul petto alla base del collo, che è una sopravvivenza di un elemento molto diffuso addirittura nel I Gruppo. Anche la capigliatura, caratteristica del I Gruppo, è però documentata, oltre che nel già citato rilievo NCG 1153[75], nella stele NCG 1024 che Colledge data al III secolo[76] e nel rilievo di SJ'WN' del 240 d.C.[77]. È soprattutto quest'ultima evidenza inconfutabile a farmi ritenere che anche nel nostro caso la capigliatura sia un attardamento e che il rilievo sia databile al III secolo, collocato nel Gruppo III B b.

[70] Cfr. F. Vattioni, in questo volume, nr. 5.
[71] M. A. R. Colledge, pl. 94, NCG 1153.
[72] Cfr. i rilievi: *CIS*, II, 3, p. 383, tav. LV, nr. 4353; *CIS*, II, 3, pp. 436-7, tav. XLII, nr. 4501; *CIS*, II, 3, p. 437, tav. XLII, nr. 4502; H. Ingholt, 1934, p. 35.
[73] *CIS*, II, 3, p. 412, tav. LVI, nr. 4434.
[74] *CIS*, II, 3, pp. 355-6, tav. LVI, nr. 4387.
[75] Cfr. n. 71.
[76] M. A. R. Colledge, pl. 75, NCG 1024.
[77] *CIS*, II, 3, pp. 364-5, tav. LII, nr. 4302.

Per il significato del *dorsale* e della foglia di palma rimando a quanto scritto sopra per i rilievi nr. 2[78] e nr. 7[79].

10. *Rilievo funerario con busto maschile.* (fig. 65,2).

Calcare bianco, molto poroso, senza fenditure.
Lastra: h. cm. 45×38×7 di spessore medio; busto: h. cm. 49×40; aggetto massimo del rilievo cm. 16, in corrispondenza della fronte dell'uomo.
La lastra manca di tutto l'angolo superiore sinistro; il busto è intero, in ottimo stato di conservazione.
III secolo d.C.
Neg.: DAIR 84.825.

La lastra, piatta, è di forma rettangolare squadrata, con l'angolo superiore destro mozzo, priva di modanature, con un contorno regolare. Presenta a rilievo un busto maschile che ne sorpassa il limite in alto al centro ed a sinistra in basso. Il personaggio volge la testa di tre quarti a destra, il capo cinto da una corona; ha le mani portate al petto e tiene nella sinistra un lembo del mantello raccolto in una piega. Sullo sfondo è un motivo inciso di tenda (*dorsale*) sospesa a due rosette circolari di sei petali da cui si alzano due foglie di palma convergenti al centro (conservata solo quella a destra).

Il personaggio indossa una tunica con scollatura apicata, bordata da listello a rilievo, e mantello con bordo sinuoso che copre entrambe le braccia, le spalle e gran parte del tronco, con il lembo superiore che cade dalla spalla destra, passa sotto il polso destro lasciando libera la mano e poi risale raccolto diagonalmente sulla spalla sinistra; il drappeggio è di tipo naturalistico.

L'uomo ha il capo cinto da una corona di foglie lanceolate (d'alloro?) orizzontali parzialmente sovrapposte convergenti al centro, lasciata liscia alle estremità laterali. I capelli sono raggruppati in piccole ciocche arricciate, resi con sottili incisioni parallele, e scendono sulla fronte da sotto la corona: a sinistra sono indicati per tutto l'aggetto del rilievo, fino al fondo, a destra solo per un breve tratto dietro l'orecchio. Le orecchie sono larghe ed aperte, con il padiglione reso plasticamente ma semplificato. Gli occhi sono sottili, allungati a mandorla, appena emergenti dalle cavità orbitali poco profonde; le sopracciglia stilizzate sono indicate da una sottile incisione poco arcuata, la palpebra superiore è stretta e liscia, quella inferiore appena abbozzata; l'iride è resa con un sottile solco circolare, in parte coperta dalla palpebra superiore. Il naso è ben proporzionato, e scende quasi verticale allargandosi gradualmente alle narici, incise. La bocca è piccola, chiusa, e le labbra sono sottili ma ben marcate. Il mento è piuttosto rilevato, e netta è l'attaccatura della testa al collo, largo e piatto. Le mani sono ben proporzionate, con la resa plastica del polso: la destra stringe il mantello con pollice ed indice distesi; la sinistra è in una posizione simile, fuoriuscendo la piega del mantello tra il pollice, visibile, e l'indice distesi.

Il rilievo conserva nell'occhio sinistro tracce della colorazione nera dell'iride.

Nel rilievo si notano numerosi accorgimenti per un'abile resa della figura di tre quarti per un punto di vista centrale. Un elemento che porta ad escludere sicuramente la possibilità di una veduta da destra è il fatto che a destra, di lato,

[78] Cfr. p. 229 e note 15-17.
[79] Cfr. p. 229.

l'indicazione dei capelli si arresta subito dietro l'orecchio, mentre a sinistra è completa fino al fondo.

La composizione armoniosa, i giusti rapporti volumetrici tra i vari elementi della figura, la posizione di tre quarti del capo, l'aspetto sufficientemente morbido del panneggio, conferiscono al rilievo un'impostazione naturalistica che il rendimento stilizzato dei tratti fisiognomici, peraltro così caratteristici, non riesce a cancellare del tutto.

Il rilievo è collocabile nel Gruppo III B c, con un riferimento cronologico nel rilievo di ŠM'WN del 243/4 d.C. [80] e nel rilievo di ḤJR' del 252/3 d.C. [81]. Molto vicini sono anche i rilievi di ḤNJN' [82], di WḤB' [83], di TJM' [84] e di JRḤJ [85], non datati ma anche essi collocabili nel III secolo, sia per il lembo del mantello tenuto nella mano sinistra, attestato solo dalla fine del II secolo [86], che per le caratteristiche stilistiche. Per quanto riguarda confronti su elementi singoli dell'immagine, ricordiamo che un mantello estremamente vicino, per la resa del panneggio, è quello portato da JRḤJBWL' nel rilievo del British Museum datato da Colledge al III secolo [87]; una corona intrecciata simile a quella del nostro personaggio compare nel rilievo di MLKW alla Ny Carlsberg Glyptothek [88].

La corona d'alloro, che abbiamo già visto cingere il *modius* sacerdotale, viene portata dai laici, sui rilievi funerari, a partire dalla metà del II secolo. L'interpretazione di questo attributo è piuttosto problematica proprio per la pluralità di significati possibili. Nel mondo greco la corona d'alloro è un segno di distinzione, ed è forse su tale presupposto che Ingholt afferma che a Palmira, sia per i laici che per i sacerdoti, essa è sempre « badge of civic distinction given either by the city or by the religious authorities » [89]. Ma, come ricorda Colledge, nell'impero romano la corona d'alloro ha assunto un valore di eroizzazione o di salvazione, e l'alloro stesso è simbolo di immortalità [90]. Senza fare nostra l'interpretazione di Février [91], che vede la corona d'alloro unicamente come simbolo di vittoria e, quindi, di immortalità, al pari della foglia di palma, ci sembra prudente non escludere del tutto la connotazione religiosa in una produzione funeraria che ha come prima funzione quella di indicare il luogo di residenza dell'anima del defunto.

[80] *CIS*, II, 3, p. 367, tavv. LII, LIII, nr. 4308.
[81] H. Ingholt, ' Varia Tadmorea ', in *Palmyre, Bilan et perspectives, Colloque de Strasbourg* (18-20 Octobre 1973), Strasbourg 1976, pl. V, 2.
[82] *CIS*, II, 3, pp. 456-7, tav. XLVIII, nr. 4557.
[83] H. Ingholt, 1928, p. 122, PS 275.
[84] *CIS*, II, 3, p. 440, tav. XLV, nr. 4511.
[85] *CIS*, II, 3, p. 450, tavv. LXI, LXII, nr. 4537.
[86] Cfr. M. A. R. Colledge, p. 251.
[87] *Ibidem*, pl. 81, British Museum 125346.
[88] D. Simonsen, *Skulpturer og Indskrifter fra Palmyra i Ny Carlsberg Glyptothek*, Kjøbenhavn 1889, tav. XVIII, 56, nr. C 22.
[89] H. Ingholt, 1934, p. 35.
[90] Cfr. M. A. R. Colledge, pp. 140 e 210.
[91] Cfr. J. G. Février, pp. 192-3.

LE ISCRIZIONI SUI RILIEVI PALMIRENI NELLA COLLEZIONE ZERI

Francesco Vattioni

Sono molto grato al giovane e valido dottor Pierfrancesco Callieri per avermi offerto l'occasione di studiare e pubblicare le cinque brevi iscrizioni in palmireno della collezione privata del professor Zeri, di cui quattro sono inedite, almeno a mia conoscenza, e una già è stata presentata al pubblico da S. Ronzevalle, « Monuments palmyréniens », in *Mélanges de la Faculté orientale*, Université saint Joseph, Beyrouth, 4 (1910), pp. 145-180, specialmente p. 147 s, nr. 4 e ripresa dal *Répertoire d'épigraphie sémitique*, 973 (= *RES*) e dal *Corpus Inscriptionum Semiticarum* (= *CIS*).

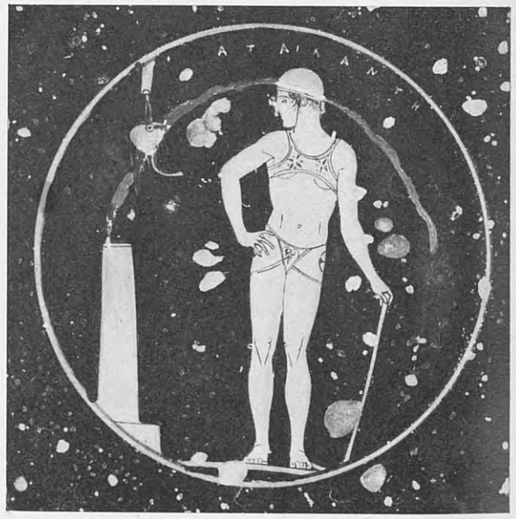
Come generalmente per le iscrizioni dei busti palmireni l'interesse principale è di carattere antroponimico ed è d'obbligo ricordare W. Goldmann, *Die palmyrenischen Personennamen*, Lipsia 1935 e, soprattutto, J. K. Stark, *Personal Names in Palmyrene Inscriptions*, Oxford 1971 (= *Stark*). Meno facile naturalmente il confronto per le translitterazioni: per quelle in greco si veda H. Wuthnow, *Die semitischen Menschennamen in griechischen Inschriften und Papyri des vorderen Orients*, Lipsia 1930 (= *Wuthnow*). È uno strumento che dovrebbe essere ormai completato dopo la pubblicazione di molti testi greci che vocalizzano nomi di persona semitici. Per le translitterazioni in latino non esiste qualcosa di affine all'opera di H. Wuthnow. Qualcosa ha tentato F. Zucker, « Semitische Namen auf den neu gefundenen Inschriftstelen von Minturnae », in *Hermes* 78, 1943, pp. 200-204 in base a E. Staedler, « Zu den 29 neu aufgefundenen Inschriftstelen von Minturno », in *Hermes* 77, 1942, pp. 149-196 dove però non ricorre nessuno degli antroponimi delle iscrizioni qui in esame. Utile resta sempre lo studio di S. Sanie, « L'onomastique orientale de la Dacie romaine », in *Dacia* 14, 1970, pp. 233-241; *Acta musei Napocensis*, 10, 1973, pp. 151-170. Ugualmente da consultare A. Mócsy, *Die Bevölkerung von Pannonien bis zu den Markomannenkriegen*, Budapest 1959 e L. Barkóczi, « The Population of Pannonia from Marcus Aurelius to Diocletian », in *Acta archaeologica Academiae Scientiarum Hungariae*, 16, 1964, pp. 257-356. Per i Palmireni dell'Africa settentrionale rimando a M. Janon, Cultores dei Ierhobolis, in *Bulletin d'archéologie algérienne* 2, 1966-67, pp. 219-230 dove si vedrà citato E. Al-



1

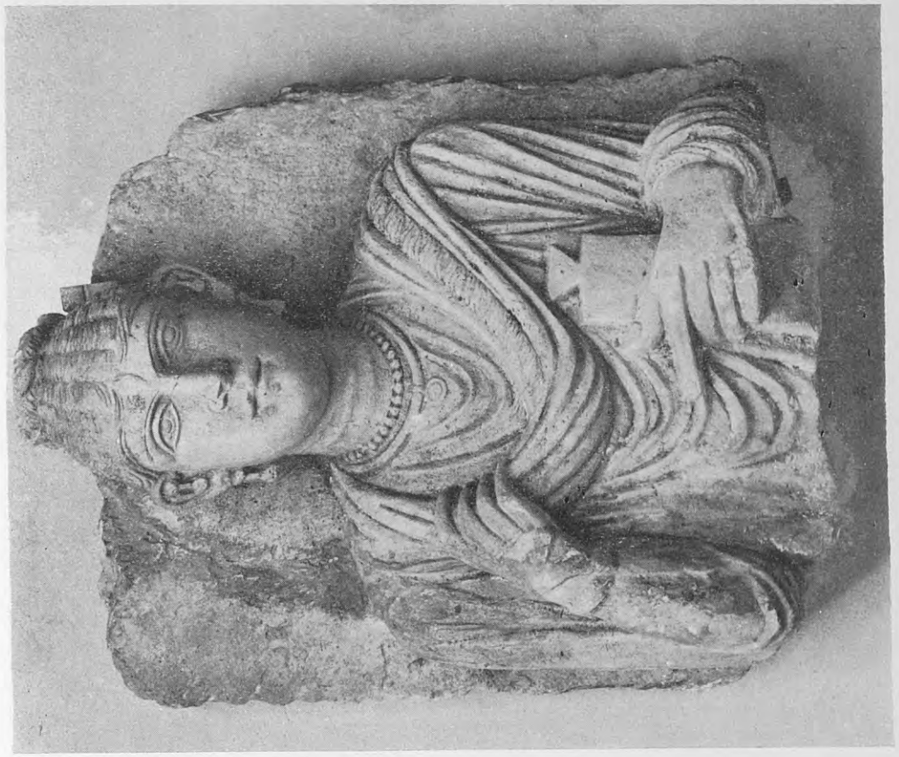


2

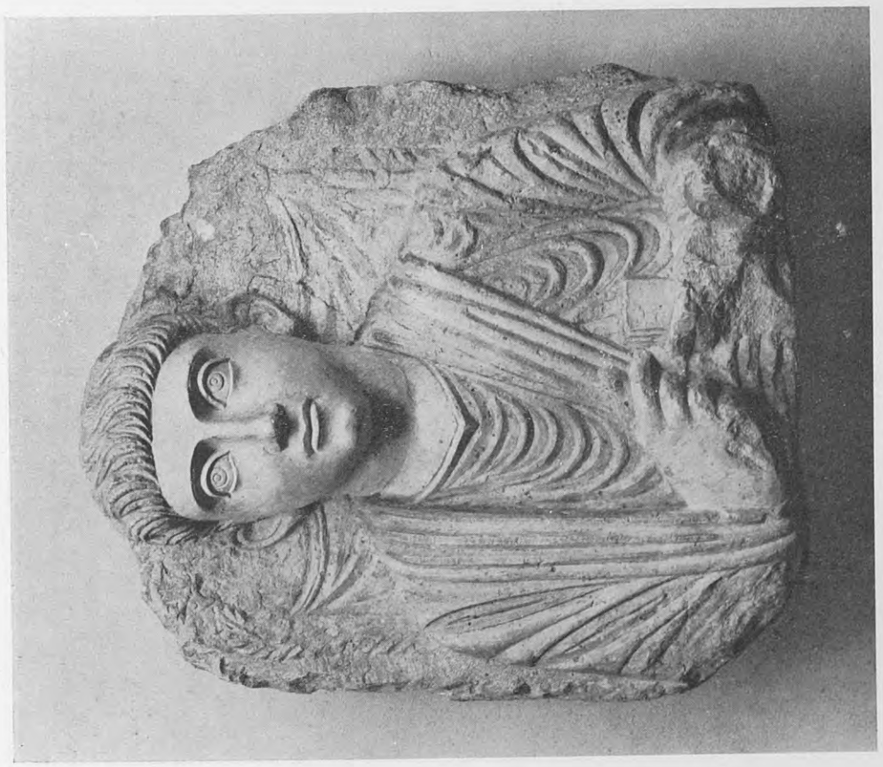


3

1 Mosaïque de Piazza Armerina. Photo Alinari.
2 Coupe de Ferrare T 991. Photo Museo archeologico Nazionale.
3 Coupe de Paris CA 2259. Photo Musée du Louvre.



2



1

1 Rilievo funerario con busto maschile nr. 2 (*Fot. DAIR*). 2 Rilievo funerario con busto femminile nr. 4 (*Fot. DAIR*).



1



2

1-2 Rilievi funerari con busto maschile (nr. 6-7) (*Fot. DAIR*).

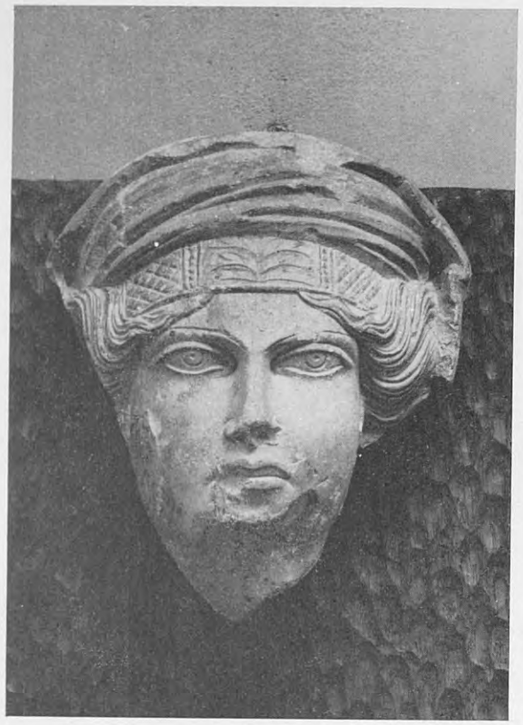


1



2

1 Rilievo funerario con busto femminile nr. 8 (*Fot. DAIR*). 2 Rilievo funerario con busto maschile nr. 10 (*Fot. DAIR*).



1



2



3

1 Frammento di rilievo funerario con testa femminile nr. 3 (*Fot. DAIR*). 2 Frammento di rilievo con testa di sacerdote nr. 5 (*Fot. DAIR*). 3 Frammento di rilievo funerario con testa femminile nr. 1 (*Fot. DAIR*).



2



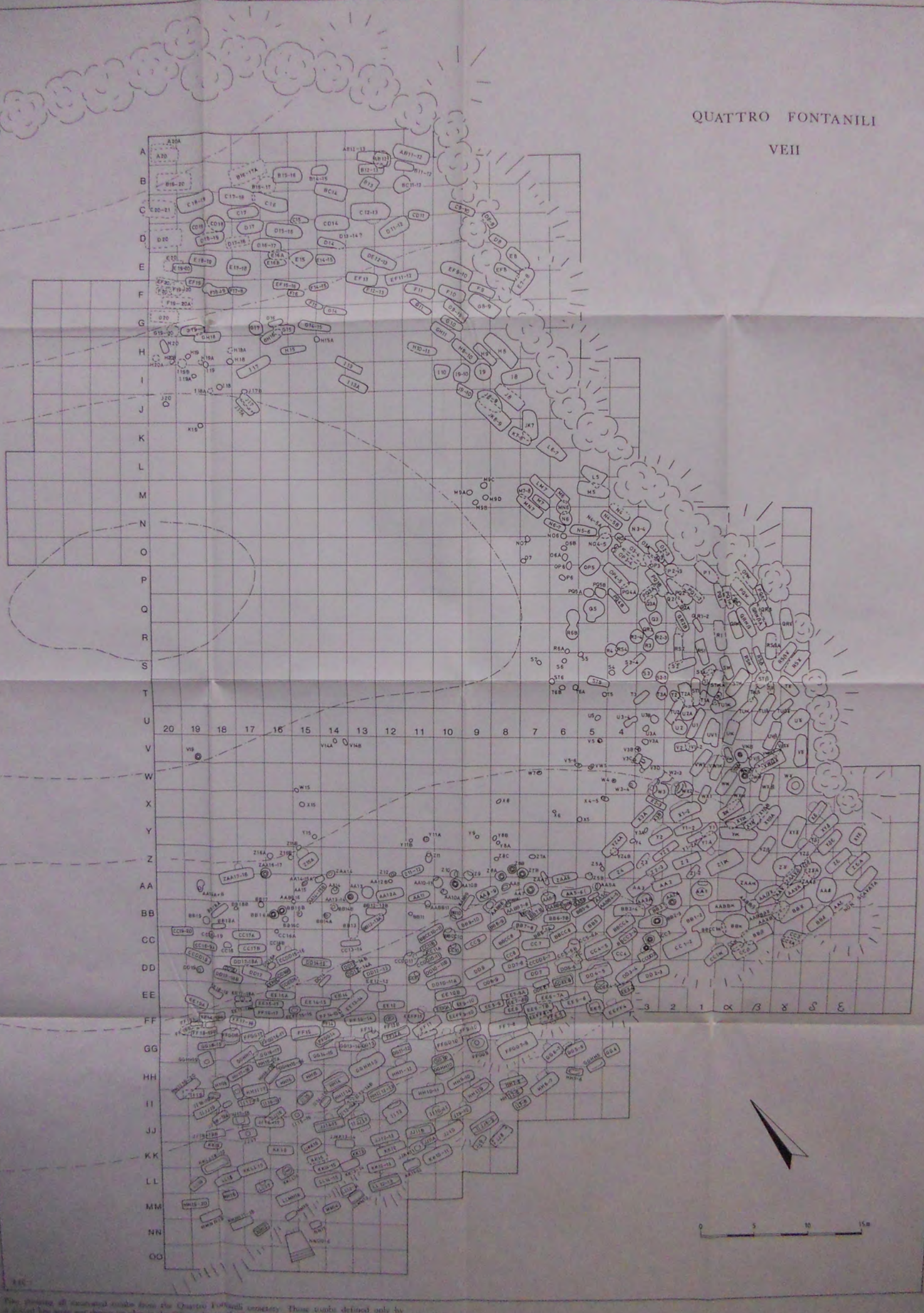
1

1 Rilievo funerario con busto maschile nr. 9 (*Fot. DAIR*). 2 Iscrizione nr. 5 sul medesimo rilievo (*Fot. DAIR*).

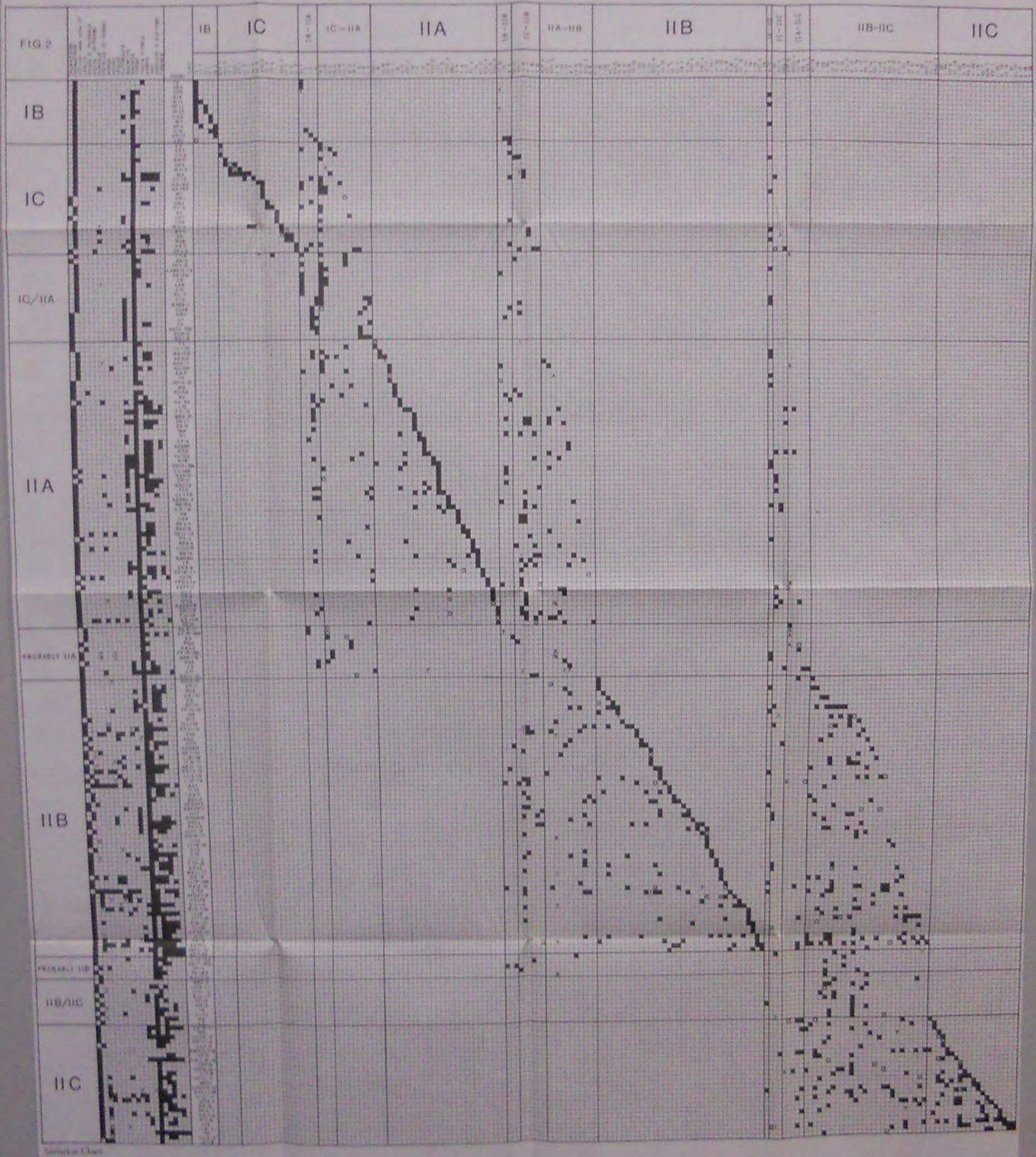
FINITO DI STAMPARE NEL NOVEMBRE DEL MCMLXXXVI
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » S.A.S.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

QUATTRO FONTANILI

VEII



Plan showing all excavated tombs from the Quattro Fontanili cemetery. Those tombs defined only by a dotted line were not shown on plan in the Qf catalogue; the form and position shown here is estimated.


FIG.2
IB
IC
IC–IIA
IIA
IIA–IIB
IIB
IIB–IIC
IIC
IB
IC
IC/IIA
IIA
PROBABLY IIA
IIB
PROBABLY IIB
IIB/IIC
IIC